

LA QUESTIONE MORALE IN ITALIA

È arrivato il momento di dimostrare
che **noi** ci siamo
e continuiamo a essere **diversi dagli altri**

Ivan Surina

Studiando anesthesiologia ho imparato che l'anestetico innalza la soglia del dolore; proprio così «innalza» nel senso che non sentiamo più dolori che altrimenti sarebbero lancinanti. Questa premessa mi sembra un esempio necessario dovendo scrivere della questione morale. Il nostro anestetico in questo caso è diventato quella partitocrazia ormai senza controllo che ha ucciso negli anni recenti la politica o, almeno, «quel» tipo di partitocrazia che tutti abbiamo davanti agli occhi. Nel 1981 Berlinguer, che fu tra i primi a porre il problema, rispondendo alle domande di Eugenio Scalfari disse «Per noi comunisti la passione non è finita, ma per gli altri? (...)



I partiti di oggi sono soprattutto macchine di potere e di clientela: scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società e della gente, ideali, programmi pochi o vaghi, sentimenti e passione civile zero. Gestiscono i più disparati interessi, i più contraddittori, talvolta anche loschi, comunque senza alcun rapporto con le esigenze e i bisogni umani emergenti, oppure distorcendoli senza perseguire il bene comune (...). Sono piuttosto federazioni di correnti, di camarille, ciascuna con un boss e dei sottoboss».

Inutile continuare, penso solo che per fortuna il compagno Enrico ci ha lasciato prima di vedere a che punto siamo potuti arrivare.

La «soglia morale» rispetto ai suoi tempi si è innalzata a livelli altissimi. Oramai parlare di questione morale è ridicolo, forse è più giusto parlare di «questione amorale». L'affarismo è riuscito a uccidere anche la passione. Il rischio che

si arrivi a uccidere anche la passione politica è prossimo anche tra i compagni. Partecipare alla vita politica di questi tempi è un navigare a vista tra effimere alleanze, promesse di fedeltà che si esauriscono in termini di giorni se non di ore in nome di quelle benedette poltrone, gioia degli apparatchik e delle loro corti e benedetti collanti che non bastano mai per attaccare il fondoschiena dell'ultimo peone alle stesse.

Certo, il panorama politico di oggi rispetto a quello dei tempi di Berlinguer è enormemente cambiato, certi partiti storici sono scomparsi, sostituiti da partiti «betoniera» che tutto imbarcano e tutto macinano. Le figure politiche che si alternano lasciano tutt'al più un ricordo nelle loro famiglie assieme alla foto del papa che dà loro la mano e a fianco del sorridente «ras» di turno. Certamente sono sicuri che non saranno chiamati a pagare il conto delle catastrofi non solo economiche ma anche morali da essi provocate. Nel frattempo la base si abitua sempre più a digerire l'indigeribile e la soglia di schifo si innalza sempre di più. Il problema che si pone in questo clima di deriva civile è capire da dove ricominciare. La risposta più logica è «ricominciamo da noi», da noi che ancora un po' ci crediamo, crediamo al nostro ideale politico. Come anche Berlinguer diceva «noi comunisti abbiamo sessant'anni di storia (...), in galera con gli operai ci siamo stati noi, sui monti con i partigiani ci siamo stati noi, nelle borgate con i disoccupati ci siamo stati noi, con il proletariato emarginato ci siamo stati noi».

Forse compagni le basi per ricominciare ci sono grazie a queste radici, basta evolvere e ritrovarci dove ci si aspetta di trovare un compagno, a rappresentare seppur con i cambiamenti delle strutture sociali, chi nella piena crisi economica non ha rappresentanti né aiuto.

È arrivato il momento di dimostrare ancora che noi ci siamo e continuiamo a essere diversi dagli altri a costo di combattere anche e soprattutto contro quelle logiche di poltrona che purtroppo hanno coinvolto anche qualcuno di noi.

In nome di Enrico

“Il pensiero di Enrico Berlinguer è oggi più che mai attuale: la questione morale è una grande questione politica, indispensabile per trasformare la società italiana.”

Oliviero Diliberto

